







# L'Omnia

Givedì 31 Marzo 2022  
ANNO III - N. 126/2022

EURO 120  
www.editorialedomani.it

Abbonamento via post  
per corrispondenza  
n. 77121/15553

Il meteo



Scopri il nuovo podcast

Appunti

**FATTI**  
**Draghi e l'avviso a freddo a Conte che va a caccia di voti**  
DANIELA PREZIOSI a pagina 4

**ANALISI**  
**La campagna elettorale di Zemmour Un percente di grande successo**  
MARCO TARCHI a pagina 13

**IDEE**  
**La risposta da dare al figlio che chiede lo smartphone**  
LETIZIA PEZZALI a pagina 16

## LO SCONTRO DRAGHI-CONTE

### La sicurezza non passa soltanto per la difesa

STEFANO FELTRI

Il governo non cadrà sull'aumento delle spese militari. Il leader del Centrosinistra Giuseppe Conte ha provato a cavalcare il malumore diffuso contro la guerra per rialzare nei sondaggi. Il premier Mario Draghi ha drammatizzato la polemica per mandare un messaggio a tutti i partiti della maggioranza: non si fa campagna elettorale sulla legge di bilancio, che inizia ora il suo percorso con il Documento di economia e finanza. Questa micro crisi è che ci ha rivelato quanto poco si dica di un pezzo significativo della spesa pubblica, quella destinata alla difesa e quanto sia facile manipolare i dati, per esempio parlando di spesa in rapporto al Pil, un governo controlla il numeratore (la spesa) ma non il denominatore (il Pil) e quindi le oscillazioni possono dipendere non da quanti soldi si mettono su carri armati e elicotteri ma da come va la crescita, che tra 2020 e 2021 è stata falsificata dal Covid. Se guardiamo le spese finali del ministero della Difesa autorizzate dalle leggi di bilancio in questa legislatura, vediamo che sono salite da 20.968,9 miliardi del 2018 a 21.432,2 nel 2019 a 22.941,8 nel 2020 poi 24.582,2 nel 2021 e 25.994,1 nel 2022. I due governi Conte hanno quindi varato aumenti di spesa per la difesa del 7 e del 7,2 per cento, la prima legge di Bilancio del governo Draghi vota anche dal Cinque stelle, ha previsto un ulteriore aumento del 5,6 per cento nel 2022 e riduzioni dell'1,1 e del 2 per cento nel 2023 e 2024. Che titolo ha Conte per proclamarsi pacifista? Ora si parla di un aumento fino a 38 miliardi, ma la polemica di Conte non è "se" aumentare la spesa ma "in quanto tempo". Il vero interrogante è discutere le premesse di questo ragionamento e le sue conseguenze. Nel 1957 i paesi fondatori della Comunità europea spendevano il 4 per cento del Pil per la difesa, poi sono scesi sotto il 2, certo, si sono appoggiati agli Stati Uniti, certo ma anche nel 1957 la guerra fredda c'era già da oltre un decennio. Il punto è che il progetto europeo voleva costruire un ordine internazionale fondato sulle istituzioni, non sulla deterrenza, e ha funzionato. Lo sanno anche quegli europei che ora cavalcano il ritorno nella convizione che Vladimir Putin abbia offerto l'occasione di combattere l'ex difesa e politica estera così come il quasi default della Grecia nel 2009 ha spinto all'unione bancaria e la pandemia all'emissione di debito comune nel 2021. In questo il destino degli europei non è diverso da quello delle lobby della difesa che vogliono usare Putin e l'Ucraina per accelerare come militare (fino a un mese fa la priorità erano salute e transizione ecologica). Vogliamo tutti più sicurezza, se qualcuno pensa che questa derivi da una maggiore spesa militare deve dimostrarlo, non metterlo in premessa.



IL DIBATTITO SULLA SOGLIA DEL 2 PER CENTO DEL PIL

## Prima di spendere di più per armi e soldati bisogna spendere meglio

In Europa si usano 17 tipi diversi di carri armati, se tutti ne comprano altri come si può costruire un esercito europeo? Il rischio è che aumentino gli sprechi

DANELE MARTINI

Non sempre spendere di più significa spendere bene, ottenendo il meglio. Una regola aurea che a maggior ragione vale per le spese militari. Ora, in ballo c'è l'incremento fino al 2 per cento del Pil delle spese di ognuno dei 20 paesi Nato, a cominciare da quelli europei. In Italia il cambiamento sta provocando contraccolpi politici gravi e la polemica è diventata così cupa da mettere in discussione la sopravvivenza del governo. I vari protagonisti si schierano a prescindere da quello che dovrebbe essere l'obiettivo, cioè la creazione di maggiore sicurezza dopo l'assalto della Russia all'Ucraina. Il 2 per cento di per sé non è il toccasana. Bisogna vedere come quei soldi in più vengono impie-

gati. In Europa dove non esiste una difesa comune, ma ci sono 27 eserciti, 23 forze aeree e 2 forze navali, il rischio è che le ingenti risorse pubbliche aggiuntive, inevitabilmente sottratte ad altri scopi civili (la sanità, l'istruzione, i trasporti) etc., i più che l'efficienza della difesa europea finiscano per alimentare spese inutili perché ridondanti e ripetute. In una parola, sprechi. I paesi dell'Unione europea già ora spendono molto per la difesa: la somma dei bilanci militari nazionali è circa tre volte e mezzo superiore al totale russo, 27,9 miliardi di euro contro 66,8. Ma mentre la Russia è una minaccia su potenza militare, la difesa dell'Europa è assai meno efficace perché frammentata.

Enorme sacrificio con queste premesse. L'incremento di spesa fino al 2 per cento comporta il rischio che molti soldi saranno inevitabilmente spesi male perché obbligati in un contesto per una natura inflazionistica verso lo spreco. Solo il cambio del contesto di riferimento che può rendere efficace l'incremento di spesa militare e il contesto nuovo è la creazione di una difesa comune, un obiettivo che l'Europa si pone da un trentennio senza grande successo.

Non va in direzione di una difesa comune la decisione della Germania del cancelliere Olaf Scholz di aumentare in un colpo di 100 miliardi di euro le spese militari. È una scelta che conferma l'idea che ogni paese europeo debba fare da sé. La costruzione di una difesa comune andrebbe invece inevitabilmente impedita da interessi specifici delle industrie della difesa di

ogni singolo paese. Come ha accettato il servizio stampa della Camera, in Italia negli ultimi anni le spese per le armi in senso stretto sono aumentate in modo considerevole e di questo aumento si sono avvantaggiate soprattutto le imprese nazionali. Il servizio studi ha calcolato che «la percentuale delle spese in conto capitale (per i sistemi d'arma) nel 2016 è passata dall'1,4 per cento del 2016 al 22,3 per cento del 2022». In termini assoluti questi saranno la spesa per armamenti stori (17 miliardi di euro compresi i finanziamenti del ministero dello Sviluppo economico (Mise). Cosa cambierebbe per le industrie italiane con una difesa comune?

Rapporto con la Nato. Infine c'è il problema del problema che il rapporto ci potrà essere tra la difesa europea e la Nato a guida statunitense? A parole i governi dell'Unione assicurano che le due entità saranno complementari, ma la differenza è nei fatti e non solo perché dei 30 paesi del patto 29 sono in Europa, ma soprattutto perché come scrive Archivio disarmo: «La leadership statunitense si muove nell'ambito di una sua proiezione strategica su scala globale, mentre l'Europa comunitaria ha un suo orizzonte relativamente più ridotto». L'ex capo di Stato maggiore della Difesa, Vincenzo Camporini, ha avvertito che «lo strumento militare europeo ha senso solo se al servizio di una politica estera comune». L'11 marzo a Versailles i rappresentanti dei paesi europei hanno ribadito la volontà di costruire una difesa comune e qualche giorno dopo la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato la costituzione di una forza rapida di pronto intervento militare composta da 5 mila uomini. L'Ue ha stanziato 8 miliardi di euro nell'ambito del Fondo europeo per la difesa (2021-2027) per la ricerca e lo sviluppo di prodotti industriali militari. E la stessa Ue alcuni giorni fa ha stanziato altri 5,5 miliardi per il Fondo Euf (European Peace Facility) per le operazioni militari.

### UN AVVOCATO SI RICONOSCE DA COSA LEGGE

Abbonati a Il Dubbio  
A soli 39€ l'anno

## La presidente Masi scrive al Pg Salvi: «Così si umilia la classe forense»

GENNARO GRIMOLIZZI | PAGINA 10

# IL DUBBIO

www.ildubbio.news

## Macelleria messicana nel carcere di Modena

### L'orrore nelle carte della procura

DAMIANO ALPRANDI | PAGINA 8

### LE MOTIVAZIONI

## Open, anatomia di un'inchiesta che naufraga

Qualificare la fondazione Open come

## Contatto Draghi-Putin: «Ora cessate il fuoco»

### Ma Mosca bombarda

Telefonata di circa un'ora tra il Cremlino e Palazzo Chigi su guerra e forniture di gas

**OPPOSTE DERIVE**  
**Quei putiniani d'Italia a libro paga o antiatlantisti**  
ALDO VARANO | PAGINA 5

**LA POLEMICA**  
**Scontro Draghi-Conte sulla Nato: prove di mediazione**  
DELGADO PULETTI

30 marzo 2022 | ANNO III | N. 126/2022 | 15 euro

